

Seguaci di Nicostrata. Aspetti dell'educazione femminile nell'Italia del Risorgimento

di *Gilda Corabi*

È necessario dichiarare preliminarmente le coordinate cronologiche all'interno delle quali si muoverà questo saggio, che intende proporre spunti di riflessione che non hanno nessuna pretesa di esaurire un tema vasto e molto dibattuto come quello relativo alla educazione femminile, passibile di letture molteplici, attraversato da un dibattito intenso e segnato da posizioni varie quando non totalmente divergenti¹.

Gli anni ai quali si fa riferimento sono quelli appena precedenti l'Unità nazionale, ancora segnati dalla frammentazione geografica dell'Italia e dalla conseguente molteplicità di orientamenti culturali, e quindi anche di proposte pedagogiche. Su tutta questa varietà l'unificazione agì almeno esteriormente da fattore omologante, con l'estensione progressiva della legislazione savoiarda². Il 1860 rappresentò anche per il dibattito pedagogico (e in particolare quello interessato alla formazione femminile) un importante spartiacque, che giunse a discriminare una fase precedente, segnata da un generale ripensamento dei vecchi modelli, da un'ansia di svecchiamento da posizioni ormai retrive e inadatte al cruciale momento storico e dalla volontà di delineare e costruire un nuovo modello.

Uscito dall'emergenza rivoluzionaria, il neonato regno dovrà affrontare problemi diversi e nuove sfide: gettare le basi per una società solidale, costruire un senso di appartenenza nazionale, incrementare l'alfabetizzazione di base³, mentre diverso era stato l'atteggiamento della fase rivoluzionaria, preparatoria e anche retoricamente atteggiata alla necessità del sentimento eroico. Lo sforzo comune aveva richiesto l'impegno di ciascuno, e in particolare l'immediata formazione di un nuovo soggetto, la “madre nazionale”, capace di educare la prole al sacrificio per la patria, e quindi lei stessa educata ad accogliere tale sentimento, impossibile nell'abbruttimento dell'ignoranza⁴.

Nel 1834, la poetessa napoletana Maria Giuseppa Guacci Nobile (1807-48), una delle voci più significative della poesia primottocentesca, rivolse alle donne italiane questi versi, spesso citati, nei quali proponeva

il mito di Nicostrata o Carmenta, madre di Evandro, dea protettrice delle partorienti e mitica divulgatrice della scrittura tra i Romani:

Un tempo fu che altera pellegrina / d'ostie vi colorò l'erbe vivaci / e al pargoletto Evandro inni apprendea; / ella d'inestinguibile dottrina / sparse la terra, e incontro agli anni edaci / vergò le rime ed incarnò l'idea; / a lei colpa non era o fama rea / compor le guerre o rallegrar le paci; / ed ella investigando Italia corse / e il guerrier seguitò l'aurata chioma / e quindi Arcadia sorse / e il Lazio ed Alba e Roma⁵.

Due gli elementi rilevanti nella scelta della trama mitica. Quello più appariscente: Nicostrata è una figura evidentemente materna, connessa alla funzione procreativa, in più genitrice di un eroe nazionale esplicitamente richiamato nei versi, e per questo adatta a incarnare il modello materno ottocentesco prervoluzionario. Efficace al proposito l'immagine di Evandro che percorre l'Italia al seguito della madre («seguitò l'aurata chioma») e il rapporto necessario istituito tra l'apostolato materno e la fondazione della civiltà latina, con quel «e quindi» che fa da cerniera agli ultimi tre versi in anafora.

Un secondo aspetto, altrettanto evidente, è quello che riguarda la diffusione della scrittura. L'opera di Carmenta e di Evandro rappresenta una tappa importante del processo di *translatio studi* dalla Grecia a Roma, con la diffusione tra le popolazioni del Lazio della scrittura, ovvero di una capacità tecnica, particolarmente adatta alla mentalità pratica romana perché non speculativa, e in quanto tale distinta nettamente dalla cultura, intesa invece come complesso delle conoscenze intellettuali e del patrimonio culturale di un popolo. Una distinzione quest'ultima che ben rappresenta alcuni aspetti dell'educazione femminile dei primi decenni dell'Ottocento, proprio negli anni cruciali a ridosso dell'Unità.

L'istruzione impartita alle fanciulle è in questo periodo di tipo sia pratico che teorico. A seguito della contestazione mossa da più parti al modello pedagogico e familiare aristocratico, giudicato superficiale e soprattutto improntato a edonismo e frivolezza, e alla parallela affermazione di quello borghese, saldamente ancorato all'«etica del lavoro» e quindi al modello socio-economico della famiglia nucleare, al rinsaldamento dei legami affettivi e del vincolo di sussistenza e assistenza tra i membri; le giovinette, anche quelle di buona e ottima famiglia, sono chiamate a gestire la casa e le faccende connesse, conoscere il ricamo, rudimenti di musica, canto, occasionalmente ballo (da alcuni ritenuto però sconveniente ed eccessivamente mondano), elementi di matematica e geometria, rafforzare insomma il bagaglio condiviso di quelle che oggi chiameremmo «competenze di base», necessarie all'espletamento della funzione materna (comprendendo in questa anche quella connessa della massaia).

Per quanto riguarda le altre discipline, in particolare quelle di area umanistica, l'istruzione rimane impartita esclusivamente mediante la trasmissione di contenuti, selezionati in base ai noti pregiudizi riguardo alle capacità intellettuali femminili. I manuali insegnano dunque la corretta maniera di espressione scritta soltanto allineando i testi della tradizione, precedentemente ispezionati ed epurati delle parti inadatte alla fragile sensibilità femminile.

Nel suo *Degli studi delle donne*⁶, un volume che ebbe grande diffusione e influenza, Caterina Franceschi Ferrucci (1803-87) assegna a ciascuna fase della formazione un *corpus* particolarmente impegnativo di letture, messo in relazione agli anni dell'educanda (dalla primissima infanzia alla vecchiaia compresa) alla segnalazione degli aspetti notevoli per ciascun autore, movimento, genere. La pedagogista offre una guida alla lettura e soprattutto stila in modo chiaro due opposte “liste”, cronologicamente ordinate: nella prima si trovano i testi consigliati, la cui bontà risiede in contenuti opportuni, passionalità controllata, scene e situazioni edificanti; nella seconda i proscritti, semplicemente inadatti alla biblioteca di una famiglia in cui abiti una fanciulla ma anche una donna già sposata⁷.

Un'altra celebre pedagogista, Ginevra Canonici Fachini (1779-1870), si sobbarca invece il compito di vagliare i romanzi contemporanei (la severa Franceschi ne impediva la lettura anche a sé stessa), quindi compone un'opera, *Della lettura dei romanzi e dell'utile e del danno che ne deriva al gentil sesso italiano nelle diverse età*⁸, in cui ne sconsiglia appassionatamente la lettura alle fanciulle, anche in questo caso segnalando letture appropriate alle diverse fasce d'età.

La pedagogia ottocentesca trasmette dunque il sapere attraverso l'esempio e, in modo particolare per le donne, cerca di limitare la rielaborazione personale tramite la proposta di letture canoniche, giustificata con il pregiudizio biologico dell'eccessiva vaghezza dell'ingegno femminile. La donna è considerata un educando particolarmente docile, in cui l'esercizio di apprendimento si limita a una assimilazione passiva delle nozioni, che le si possono semplicemente “infondere”:

Meglio che di libri e di conti, nutrite l'anima femminile di tradizioni patrie, e di canti; per la memoria *versatele* in cuore il senso del bene; per gli orecchi *infondetele* il senso del bello. Nè la storia nè la religione nè l'arte le siano insegnate per aride teorie; ma *per prove ed esempi*⁹.

Per quanto riguarda l'educazione letteraria, i classici della letteratura vengono dunque interpretati in modo banalizzante, ristretti per lo più in una formula e trasformati in proposte modellizzanti (perché l'estetica coincide sempre con la morale e non esiste il *bello* senza il *buono*). Così, per fare qualche esempio, Dante è l'esule proteso a indicare un percorso

di riscatto nazionale; l'interpretazione di Petrarca si limita alla canzone eroica all'Italia oppure a un formulario amoroso convenzionale; Alfieri è l'eroico fustigatore della tirannide; Leopardi il poeta malinconico, la figura umana che le donne interpretano come più vicina al loro vissuto¹⁰. Si viene così delineando un canone a esclusivo uso femminile, in cui gli autori sono circondati da un'aura di intangibilità che travalica anche lo statuto di "classico", e la cui fruizione è molto rigida, vincolata da un'interpretazione estetica che si impone in modo autoritario e che finisce con l'influenzare massicciamente la produzione poetica, inaugurando una pletora di versi scritti da donne che adottano i metri della tradizione e privilegiano scelte di retroguardia, come la terzina dantesca o il lessico aulico, con una preferenza per le formule classicheggianti o arcadiche e l'innesto occasionale di versi dei massimi poeti coevi (Alfieri, Foscolo, Leopardi e Manzoni in primo luogo).

Lo stile come prodotto di un approccio e di una poetica personali è esplicitamente scoraggiato nelle donne che si apprestino a scrivere versi, ma anche prosa, con il dominio incontrastato di una sintassi piana e ciceroniana, la superfetazione di formule ormai standardizzate, disposte con simmetrica armonia delle parti, e una terminologia banalmente connotativa. Poca attenzione si presta a diffondere le regole dell'ortografia o della punteggiatura, dei cui principi gli scritti in prosa si dimostrano spesso difettosi. L'esercizio di traduzione dal latino viene ritenuto il solo adatto all'acquisizione di un vocabolario adeguatamente ampio, oltre che di una corretta *dispositio* retorica. Celebri a proposito i consigli di Pietro Giordani al suo Eugenio: attingere da greci e latini per quanto riguarda lo stile, dagli italiani del Trecento per la lingua¹¹. Una lettera ben scritta è quella capace di manifestare sentimenti opportuni, dichiarare riconoscenza o ammirazione, chiedere consigli o fornire informazioni pratiche e rigorosamente ordinate, seguire il filo della comunicazione orale, trasmettere insomma contenuti adeguati in una forma espressiva altrettanto adeguata ma mai eccessivamente connotata, originale, proprio quale deve essere la posizione della donna in seno alla società: importante e incisiva quando ritirata e improntata al "decoro".

In un periodo in cui la scrittura epistolare comincia, come nota Gino Tellini, ad allentare i «vincoli degli statuti retorici»¹², la scrittura privata femminile si attarda nel più dei casi, mantiene una patina arcaizzante, manifestazione retorica di un'educazione alla scrittura convenzionale e omologante (non mancano, naturalmente, casi eccezionali, tutti accomunati dalla clandestinità: l'epistolario di Paolina Leopardi alle amiche Brightenti¹³, o i carteggi sentimentali, come quello tra Antonio Ranieri e Giuseppa Guacci¹⁴ o quello, edito da Sara Lorenzetti, tra la giovane Franceschi – proprio lei! – e l'amato marchese Ricci¹⁵).

L'istruzione femminile è volta a limitare la creatività, aspetto che, in piena epoca romantica, potrebbe apparire paradossale, se non si considerasse che la donna è unanimemente (anche da parte delle donne) considerata estranea al "genio", e la sua inferiorità non è banale conseguenza del suo ruolo subalterno, ma stabilita su base biologica e disciplinata tramite la vita di comunità (famiglia e società). Le discipline impartite alle giovani e le stesse modalità di trasmissione del sapere hanno una loro ragione nell'investimento simbolico attorno alla figura femminile¹⁶.

Ma ciò, se da una parte comporta una necessaria marginalizzazione della donna e una costante svalutazione delle sue prerogative intellettuali, dall'altra la colloca in una posizione strategica perché unica nella società: quella della mediatrice culturale, di Nicostrata appunto. Un ruolo di "figura dello scambio" che non è certo inedito per la donna nella società europea, già prima dell'età moderna, e che proprio per questa sua antica percezione non viene trascurato dall'educazione. L'enfasi posta, ad esempio, sull'insegnamento delle lingue straniere nel XIX secolo, che crea vere e proprie specialiste dell'insegnamento e traduttrici di fama come Giuseppina Turrisi Colonna (1822-48)¹⁷, che traduce Young e Byron, oppure stimola la formazione di istituti stranieri dove si educano le giovani dell'alta società esterofila italiana, come quello delle sorelle Nelly a Napoli, si giustifica sì con la necessità delle frequentazioni mondane, ma conferma ancora questo ruolo di divulgatrici. L'esercizio di traduzione, non solo dalle lingue moderne ma anche da quelle classiche, indispensabile propedeutica alla scrittura in versi e in prosa, caldeggiato anche per l'apprendistato maschile (un caso celebre sono le lettere di Giordani al giovane Leopardi), viene enfatizzato nel caso dell'educazione femminile, e si offre, oltre che come strumento di perfezionamento, come rigido argine alla creatività, applicandosi in una rigorosa trasposizione tra codici diversi ma affini, con la garanzia aggiunta della fruizione di contenuti probi, salvaguardata dalla preventiva scelta dei testi da tradurre.

L'aspetto della mediazione, dell'insegnamento anche inteso come interfaccia tra la cultura maschile e il suo necessario adattamento-abbassamento alle esigenze delle donne (ma anche dei bambini e, in seguito, delle classi popolari) è evidente in testi non propriamente pedagogici, manuali pratici per l'insegnamento di un sapere tecnico, in genere pittura o musica, che misurano l'adeguatezza femminile all'arte, riservando alla donna specifici settori, soggetti, strumenti, tecniche. In tutti questi testi si cerca di dare confini chiari al talento artistico femminile.

Nel suo *Precetti elementari sulla pittura de' paesi*¹⁸, Marianna Candidi Dionigi (1756-1826), nota pittrice romana, sfrutta la necessaria modestia (l'autrice si dichiara una dilettante, dedita innanzitutto alla cura della casa e della famiglia) e la preliminare affermazione dell'inferiorità tecnica

della donna per definire un ruolo e uno specifico femminile al riparo dalla sleale concorrenza maschile. Anche per la pittura, l'apprendistato consta di una fase “traduttoria”, che consiste nella diligente produzione di copie. Tecniche e soggetti vengono dettati da ragioni di adeguatezza: Marianna Candidi predilige la tempera, dal momento che verifica su sé stessa come la pittura a olio sia inadatta a causa del forte odore dei colori, poco salutari alla naturale “delicatezza” femminile, e sceglie la pittura di paesaggio, un’arte considerata secondaria dallo Statuto dell’Accademia di San Luca (art. 2). Nel descrivere i soggetti adopera un linguaggio effusivo e quasi preromantico, a suo modo iniziatico, perché rivolto specificamente alle donne e alla loro sensibilità.

Altro soggetto prediletto dalle pittrici primottocentesche è naturalmente quello religioso, per definizione il più convenzionale, in cui la possibilità di rielaborazione personale è decisamente ridotta. Anche in questo caso è però possibile apprezzare uno specifico femminile nel gusto di ritrarre soggetti familiari atteggiati in abiti sacri, come nella pittura di Anna Turrisi (1820-48)¹⁹, che ritrae sé stessa e la sorella Giuseppina adolescenti in abiti monacali con gli occhi devotamente rivolti al cielo.

Alla musica sono invece dedicati la *Grammatica o siano regole di ben cantare* di Anna Maria Pellegrini Celoni (1780 ca-1835), un testo che ebbe notevole diffusione²⁰, e soprattutto *Della musica a Napoli e in specie fra le donne* di Cecilia de Luna Folliero²¹, in cui la battagliera intellettuale napoletana, autrice di uno scritto dal titolo parlante, *Mezzi onde far contribuire le donne alla pubblica felicità e al loro individuale ben essere*, e di un componimento polemico *Ai dispregiatori del sesso femmineo*²², delinea una breve esposizione dello stato della musica nel Sud Italia e a Napoli in particolare, fornendo un prontuario per la giusta maniera di atteggiare la voce femminile, senza gorgheggi, ma anzi in modo quanto più possibile semplice, unica maniera considerata corretta per rispecchiare un animo modesto e ben educato e suscitare così dolci emozioni.

Scritti come quelli a cui si è brevemente accennato contribuiscono a definire l’identità femminile, con un’attenzione particolare alla specificità del (presunto) sistema cognitivo della donna e alla gestione del suo tempo, la maggior parte del quale rimane vincolato dagli obblighi familiari. L’aspetto della durata, del tempo da dedicare allo studio è un tema ricorrente nella pedagogia ottocentesca, che ha ben presente la necessità di limitare l’applicazione allo studio delle donne per non penalizzare il loro ruolo domestico e per non tediare un’indole poco avvezza alla prolungata attività intellettuale.

Scrive Caterina Franceschi a proposito delle bambine di sei anni:

A sei ore l'estate, e sette l'inverno si levi la tua figliuola: e poiché avrà preso della nettezza del corpo la cura ch'è necessaria, dia principio alla sua giornata con

fervorosa preghiera. Quindi si ponga allo studio, e legga o ripeta le cose che dee recitare a mente. Abbiano poi lo studio, il lavoro, il passeggiio, il divertimento ore fisse e ben compartite. Non essendo capaci le fanciullette di prolungata attenzione, i loro studi siano variati, onde la mente non ne affatichi, o dalla noia venga sorpresa²³.

Si vede come l'attenta sorveglianza sul tempo delle fanciulle, la rigida scansione e l'assiduità delle prescrizioni sia considerata l'unica garanzia della possibilità di correggere prima che educare l'indole femminile, e quindi come anche le pause, le passeggiate, le pulizie personali siano inquadrati nella complessiva gestione della giornata dell'educanda. L'utilizzo del tempo e la coincidenza tra dovere e studio spiega in parte anche la nota attenzione rivolta alla "madre", ovvero a uno specifico di donna che realizza la sua affermazione in un ambito familiare, e per la quale ancora di più lo studio ha una ragione pratica²⁴, dal momento che l'influenza della madre si esercita, per il tramite della famiglia, sulla società intera. La considerazione di un valore relazionale del sesso femminile (e quindi della madre e della moglie) la rende adatta alla salvaguardia del costume, essendo per la donna, anche in virtù dei minori obblighi sociali, più agevole praticare la legge morale. La sua funzione è da tutti riconosciuta in quella di custode della moralità casalinga e quindi anche collettiva, la sua missione sociale è quella di dirimere i conflitti e di pacificare gli animi.

Scrive Ginevra Canonici:

Perché una donna possa dirsi perfettamente educata, egli è quindi necessario, ch'ella sia in istato di poter rendere felice tutta la famiglia, della quale dovrà far parte, coll'adempimento esatto d'ogni dovere di figlia verso li suoceri, di moglie e d'amica col marito, di tenera e saggia madre coi figli: coll'accudire sempre ilare, attiva e ben istrutta, al disbrigo dell'amministrazione interna della sua casa, alla prima educazione de' figli maschi, all'educazione intera delle femmine²⁵.

Tale investimento simbolico vive in modo meno esplicito anche in testi di diverso genere, tra i quali occupano una posizione rilevante le biografie di donne, spesso scritte da altre donne, con una consapevole individuazione di genealogie femminili²⁶. I ritratti di Laura Bassi Veratti (1711-78), professore all'Università di Bologna, trascurano completamente la specificità degli studi scientifici, per soffermarsi sull'impegno profuso nella cura materiale dei numerosi figli. Si plaudе alla capacità della studiosa di sottrarre tempo alla vita pubblica per mettere in primo piano, sempre e comunque, quella più privata: gli affetti, la famiglia, la cucina casalinga. Solo con un adeguato corredo di competenze pratiche nella gestione dell'economia domestica, la scienziata può riscattare, a livello

iconografico, la sua applicazione nello studio e può quindi risultare utile alla collettività²⁷.

Tappa fondamentale della diffusione di un ritratto femminile finalizzato a propagandare un’immagine di questo tipo è il celebre *Prospetto biografico delle donne italiane* di Ginevra Canonici Fachini²⁸. Esemplare è il ritratto di un altro celebre membro dello studio bolognese, la grecista Clotilde Tambroni (1768-1818), cui il *Prospetto* non rinuncia a rivolgere un significativo rimprovero: «non è forse erroneo il credere che dal soverchio faticare della mente e da incessante penosa giacitura nello scrivere, abbreviati fossero giorni preziosi alla famiglia di lei, agli amici, alla patria, all’Italia, alle lettere»²⁹.

Se dunque ricamo ed economia domestica rimangono discipline irrinunciabili anche per le profetesse della rivoluzione e del riscatto nazionale, il “secolo della madre” è un vero e proprio laboratorio, che raccoglie idee e sperimenta modelli educativi innovativi (qua e là anche fantasiosi), ospita dibattiti in merito alla posizione della donna nella società e prima ancora nella famiglia, contribuisce a gettare le basi della moderna immagine della maternità e del rapporto tra i sessi. Un ruolo importante nell’elevazione culturale della donna ha dunque di nuovo Nicostrata, la madre-maestra che riscatta dall’ignoranza sé stessa e per suo tramite un’intera nazione. Il rifiuto, anche da parte di pedagogiste di estrazione cattolica, dell’educazione impartita negli istituti religiosi, soprattutto di monache, è motivato proprio con la necessità per le giovani di avvalersi dell’esempio materno. La suora viene rifiutata come educatrice (pratica ancora diffusissima per tutto il Settecento era quella di affidare le giovani di buona famiglia a una educatrice particolare nell’istituto, creando con questa un rapporto educativo esclusivo) proprio in nome del nubilato e dell’impossibilità della trasmissione matrilinea del ruolo materno. Altro aspetto per il quale si chiede l’intervento della madre è quello della sorveglianza sulle giovani donne in formazione, ancora non disciplinate in quegli aspetti dell’indole femminile che richiedono il freno educativo.

Il grido eroico all’azione che Leopardi rivolge alla sorella Paolina viene dunque negli anni rivoluzionari fatto proprio da un’intera generazione di donne colte che sostengono un popolo nello sforzo per l’indipendenza, che scrivono ai loro cari in guerra tese lettere di incoraggiamento, che si dicono pronte a sacrificare alla patria i figli, proprio da loro educati alla causa collettiva.

Nel pieno fervore della battaglia europea per la liberazione dai dispotismi, si chiede una rivoluzione culturale che renda le popolazioni adatte ad accogliere la necessaria lotta per l’indipendenza, e per fare questo si agisce principalmente su quegli strati della popolazione tradizionalmente trascurati dalle discussioni in materia di educazione: donne

e ceti popolari. Sono questi due settori strategici, fino a quel momento controllati da istituti ed enti di carità religiosi, su cui si gioca ora la partita del rinnovamento italiano. Se la rivalutazione del ruolo materno fa registrare un arretramento sul piano della libertà di movimento della donna in seno alla società, impone però anche l'obbligo a un'istruzione adeguata, somministrata dall'esterno ma soprattutto frutto di un continuo processo di miglioramento cui ciascuna ha l'obbligo di applicarsi, naturalmente senza sottrarre tempo alle cure domestiche. Dalle lettere dell'epistolario di Leopardi si vede come molte delle corrispondenti provarono nei confronti del letterato un interesse che trascese la normale considerazione dei meriti intellettuali per orientarsi verso l'immagine vulgata di uno studioso instancabile prima ancora che di genio, di una malinconica ma affascinante figura di uomo che compensa l'infelicità e la "minorità" fisica con l'applicazione nello studio. In quante rividero in questa figura la propria faticosa applicazione alle lettere?

Note

1. La bibliografia sul tema dell'educazione femminile del XIX secolo è particolarmente ampia. Ricordo soltanto: C. Covato, *Sapere e pregiudizio. L'educazione delle donne fra '700 e '800*, Archivio Izzi, Roma 1991; S. Soldani (a cura di), *L'educazione delle donne: scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'800*, FrancoAngeli, Milano 1991; R. Berardi, *Istruzione delle donne in Piemonte. Dall'assolutismo dinastico al cesarismo napoleonico*, Deputazione di Storia Patria, Torino 1991; M. De Giorgio, *Il modello cattolico*, in G. Fraisse, M. Perrot (a cura di), *Storia delle donne. L'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari 1991, pp. 155-91; S. Franchini, *Elites ed educazione femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Istituto di Santa Annunziata di Firenze, Olschki, Firenze 1993; A. Bianchi, *Alle origini di un'istituzione scolastica moderna: le case d'educazione per fanciulle durante il Regno Italico (1805-1814)*, in "Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche", 4, 1997, pp. 195-230; A. M. Piussi, L. Bianchi (a cura di), *Sapere di sapere. Donne in educazione*, Rosenberg & Sellier, Torino 1995; C. Covato, *Educare bambine nell'Ottocento*, in S. Olivieri (a cura di), *Le bambine nella storia dell'educazione*, Laterza, Roma-Bari 1999, pp. 215-46.

2. La legge Casati (1859) obbliga bambini e bambine italiane a due anni di scuola elementare a partire dai sei anni, la successiva legge del 1877 estende l'obbligo dai sei ai nove anni.

3. A proposito del nuovo modo di guardare all'educazione femminile all'indomani dell'Unità, Giulia Di Bello (*Le bambine tra galatei e ricordi nell'Italia liberale*, in Olivieri (a cura di), *Le bambine nella storia dell'educazione*, cit., p. 273) ricorda le indicazioni contenute nelle *Istruzioni ai maestri delle scuole primarie sul modo di svolgere i programmi approvati con R. D. 15 settembre 1860*, di T. Mamiani e A. Fava: «per il maggior numero di donne, la cultura intellettuale deve avere quasi unico fine la vita domestica e l'acquisto di quelle cognizioni che si richiedono al buon governo della famiglia, della quale esse deggiano formare l'aiuto e l'ornamento».

4. Sul contributo fattivo delle donne al processo unitario, cfr. il saggio di S. Soldani, *Il Risorgimento delle donne*, in *Storia d'Italia. Annali 22. Il Risorgimento*, a cura di A. M. Banti e P. Ginsborg, Einaudi, Torino 2007, pp. 184-224.

5. M. G. Guacci Nobile, *Le donne italiane*, in *Rime*, Iride, Napoli 1847³, vol. 1, p. 35.

6. C. Franceschi Ferrucci, *Degli studi delle donne libri quattro*, Pomba, Torino 1853. Per il profilo biografico della letterata cfr. la voce di N. Danelon Vasoli per il *Dizionario*

biografico degli italiani, vol. XLIX, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1997, e la scheda di S. Lorenzetti in *Microcosmi leopardiani*, a cura di A. Luzi, Metauro, Fossumbrone 2001, pp. 361-7 (per la quale rimando anche al saggio compreso in questo stesso volume), entrambe con esaurienti bibliografie.

7. Sulle letture femminili, cfr. De Giorgio, *Il modello cattolico*, cit., in particolare le pagine 168-73 dedicate a *Il divieto e la lettura*.

8. G. Canonici Fachini, *Della lettura dei romanzi e dell'utile e del danno che ne deriva il gentil sesso italiano nelle diverse età. Prosa accademica presentata all'Accademia degli Euteleti di s. Miniato di Toscana da Ginevra Canonici Fachini socia corrispondente di detta accademia, della Tiberina di Roma e della Virgiliana di Mantova pubblicata in occasione delle faustissime nozze Sordi-Cavriani*, dalla Tipografia Virgiliana di L. Caranenti, Mantova 1826. Su Ginevra Fachini (ingiustamente ignorata dal Dizionario Biografico degli italiani) cfr. G. Melchiorri, *Effemeridi ferraresi. Le nostre donne*, in "La Domenica dell'Operajo", 20 giugno 1920, p. 3; A. Sautto, *Una gentildonna della vecchia Ferrara. La marchesa Ginevra Canonici Fachini*, in "Corriere Padano", 20 febbraio 1927; D. Tebaldi, *Ginevra Canonici "Lancasteriana"* ma solo per le fanciulle nobili, in *Il lungo e incerto cammino dell'istruzione primaria a Ferrara*, Liberty House, Ferrara 1987; L. Scartino, *Ginevra Canonici in Fachini*, e P. De Paoli, *Ginevra, Ella, Gianna: itinerari storici ed artistici nella Ferrara del 'mito' estense, della gloria pontificia e del 'regime'*, in *Presenze femminili nella vita artistica a Ferrara tra Ottocento e Novecento*, IV Biennale Donna, Ferrara, Centro attività visive del Palazzo dei Diamanti (3 marzo-29 aprile 1990), a cura di A. M. Fioravanti Baraldi e F. Mellone, Liberty House, Ferrara 1990; A. Faoro, "Di umili virtù private abbisogna il nostro sesso". *Ginevra Canonici e il suo istituto in Ferrara per l'educazione femminile (1830-1870)*, in "Analecta Pomposiana", 24, 1999.

9. Cfr. N. Tommaseo, *Ancora sull'istruzione da darsi alle donne*, in Id., *La donna. Scritti vari editi e inediti*, G. Agnelli, Milano 1863, p. 316. Corsivi miei.

10. Sul tema cfr. il ricco studio di A. Chemello, *Le lettrici di romanzi e le «biblioteche» per le donne nella narrativa dell'Ottocento*, in A. Quondam (a cura di), *Il canone e la biblioteca*, Bulzoni, Roma 2002, pp. 403-31.

11. P. Giordani, *Istruzioni per l'arte di scrivere*, in Id., *Scritti*, a cura di G. Chiarini, nuova presentazione di S. Timpanaro, Sansoni, Firenze 1961, p. 153 «Il perfetto e ottimo scrittore d'Italia sarà quegli che figurerà ne' bei modi greci il buono e vero naturale italiano della lingua de' trecentisti».

12. G. Tellini (a cura di), *Scrivere lettere. Tipologie epistolari nell'Ottocento italiano*, Bulzoni, Roma 2002, p. 9. Sulla pratica epistolare dell'Ottocento italiano cfr. inoltre, G. Antonelli, *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento: sondaggi sulle lettere di mittenti colti*, Ed. di Ateneo, Roma 2003 e G. Antonelli, C. Chiummo, M. Palermo (a cura di), *La cultura epistolare nell'Ottocento: sondaggi sulle lettere del CEO*, Bulzoni, Roma 2004. Sulla pratica epistolare femminile cfr. almeno G. Zarri (a cura di), *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia. Secoli XV e XVII*, Viella, Roma 1999.

13. L'epistolario di Paolina Leopardi è stato pubblicato in diverse edizioni. Per le lettere alle amiche Brightenti, cfr. P. Leopardi, *Lettere a Marianna ed Anna Brightenti*, pubblicate da E. Costa, Luigi Battei libraio-editore, Parma 1887; cfr. inoltre P. Leopardi, *Io voglio il biancospino. Lettere 1829-1869*, a cura di M. Ragghianti, Archinto, Milano 2003.

14. Le lettere di Maria Giuseppa Guacci sono ancora inedite e conservate tra le carte Ranieri della Biblioteca Nazionale di Napoli.

15. S. Lorenzetti, «Voi sarete... il mio tutto». *Un epistolario amoroso di Caterina Franceschi*, Franco Cesati Editore, Firenze 2006.

16. Sull'uso propagandistico dell'immagine femminile durante gli anni risorgimentali cfr. i fondamentali studi di A. M. Banti, *La nazione del Risorgimento: parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Einaudi, Torino 2000, e *Allegorie femminili della nazione*, in Id., *L'onore della nazione. Identità sessuali e violenza nel nazionalismo europeo dal XVIII secolo alla Grande Guerra*, Einaudi, Torino 2005, pp. 3-32.

17. Per notizie bio-bibliografiche su Giuseppina Turrisi Colonna cfr. E. Castreca Brunetti, *Aggiunte alla biblioteca femminile italiana del conte P. Leopoldo Ferri*, Tip. Belle Arti, Roma 1844, p. 34; O. Greco, *Bibliobiografia femminile italiana del XIX sec.*, Mondovì, Venezia 1875, p. 487; *Centuria di donne illustri italiane*, Sonzogno, Milano 1883, p. 59; U. Renda, *Giuseppina Turrisi Colonna*, in *Grande Dizionario Encyclopédico*, UTET, Torino 1939, vol. x; M. Bandini Buti, *Poetes e scrittrici*, in *Encyclopédia biografica e biobibliografica italiana*, C. Tosi, Roma 1942, s. IV, vol. II, p. 321; L. Ferrari, *Onomasticon. Repertorio bibliografico degli scrittori italiani dal 1501 al 1850*, Hoepli, Milano 1943, p. 602; G. Mestica, *Manuale della letteratura italiana del sec. XIX*, Barbera, Firenze 1886, vol. II, pp. 572-75; E. Janni, *Poeti minori dell'Ottocento*, Rizzoli, Milano 1955, pp. 404-7; L. Baldacci, *Poeti minori dell'Ottocento*, in *La Letteratura italiana. Storia e testi*, Ricciardi, Milano-Napoli, 1958-1963, vol. 58, t. I, pp. IX-XLVI; t. II, pp. 119-22; G. Innamorati, *Poeti minori dell'Ottocento*, Ricciardi, Milano-Napoli 1963, vol. II, p. 119; G. Mazzoni, *L'Ottocento*, in *Storia letteraria d'Italia*, Vallardi, Milano 1973, vol. II, cap. XX, pp. 462-3; C. Muscetta, *Il secondo Ottocento*, in *La letteratura italiana. Storia e testi*, Laterza, Roma-Bari 1977, vol. VIII, t. I, p. 228.

18. Nella stamperia De Romanis, Roma 1816. Su Marianna Candidi, cfr. la voce con la relativa bibliografia curata da S. Rinaldi Tufi per il *Dizionario Biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Encyclopédia Italiana, XVII, 1974, pp. 777-9, e i recenti *Omaggio a Marianna Dionigi*, Atti del Convegno di Studio (Lanuvio, 22 maggio 2005), a cura di L. Attenni e A. Pasqualini, Blitri, Velletri 2007; L. Lanzetta, *Un compagno di viaggio a Napoli e non solo, di Marianna Candidi Dionigi*, in V. De Caprio (a cura di), *Compagni di viaggio*, Sette Città, Viterbo 2008.

19. Sulla pittrice siciliana cfr. T. Crivello, *Anna Turrisi Colonna*, Provincia Regionale, Palermo 2001.

20. Il manuale ebbe due edizioni: presso Pietro Piale, e Giulio Cesare Martorelli, Roma 1810 e Francesco Bourlie, Roma 1817.

21. L'opera è oggi leggibile soltanto nell'edizione francese del 1827 (*De l'éducation des femmes, ou Moyens de les faire contribuer à la felicité publique, en assurant leur propre bien-être, des leur entrée dans le monde jusqu'à leur vieillesse, quels que soient leur état ou leur condition; par la signora Cecilia de Luna Folliero, napolitaine...; traduit sous ses yeux par m. Coeur de Saint-Etienne...; enrichi de nouvelles observations et de nouveaux développemens écrits en français par la signora Folliero; suivi de l'Essai sur l'état actuel de la musique à Naples, surtout parmi les femmes, composé également en français par la même*, A. Dupont et C., Paris). Su Cecilia De Luna, di cui sono incerte le date di nascita e di morte, cfr. Bandini Buti, *Encyclopédia biografica e bibliografica italiana. Poetes e scrittrici*, cit.; G. Casati, *Dizionario degli scrittori d'Italia*, Milano 1925, s. v.; E. Codignola, *Encyclopédia biografica di pedagogisti ed educatori*, Ist. Editoriale Italiano C. Tosi, Milano 1939; A. De Gubernatis, *Piccolo dizionario dei contemporanei*, Forzani e C., Roma 1895; P. L. Ferri, *Biblioteca femminile italiana*, Tip. Crescini, Padova 1842; Greco, *Bibliobiografia femminile italiana del XIX secolo*, cit.

22. Napoli, Marotta e Vanspandoch, 1827. I versi *Ai dispregiatori del sesso femmineo*, vengono invece pubblicati sull'"Iride" di Napoli nel 1836, in risposta alla lettera di Melchiorre Delfico *Sulla preferenza dei sessi*, del 1827.

23. Franceschi Ferrucci, *Degli studi delle donne*, cit., p. 97.

24. «Ma la donna ad altro mestiere che di letterata è messa nel mondo. Lo stato di moglie, da tante mogli e da tanti mariti riguardato come il fine e l'uffizio della vita, non è che mezzo e preparazione al ministero di madre»; Tommaseo, *Degli studi che più si convengono alle donne*, p. 314.

25. *Della educazione dei grandi conservatorij. Lettera di Ginevra Canonici Fachini estratta dal Giornale Arcadico anno 1824 t. XXII*, p. 2

26. Fondamentale a proposito il volume di A. Chemello e L. Ricaldone, *Geografie e genealogie letterarie. Erudite, biografe, croniste, narratrici, épistolières, utopiste tra Settecento e Ottocento*, Il poligrafo, Padova 2000.

GILDA CORABI

27. Cfr. M. Cavazza, *Laura Bassi e il suo gabinetto di Fisica sperimentale: realtà e mito*, in “Nuncius”, x, 1995, pp. 715-53.

28. *Prospetto biografico delle donne italiane rinomate in letteratura dal secolo decimo quarto a' giorni nostri* di Ginevra Canonici Fachini con una risposta a Lady Morgan riguardante alcune accuse da lei date alle donne italiane nella sua opera «L'Italie», Tip. Alvisopoli, Venezia 1824. Per una approfondita analisi dell'opera rimando allo studio di Franca Sinopoli in questo stesso volume.

29. Ivi, p. 223. Su C. Tambroni, cfr. almeno il recente studio di R. Tosi, *Clotilde Tambroni grecista e poetessa (1785-1817)*, in “Il Carrobbio. Rivista di studi bolognesi”, xxxi, 2005, pp. 197-218.